

Nel racconto giovanneo è significativa l'assenza e la presenza del discepolo Tommaso. Il suo ruolo è così importante da indurre la liturgia ortodossa a chiamare questa festa "Domenica di Tommaso".

Giovanni annota che «le porte erano chiuse». La causa di tale chiusura è esplicitata come «timore dei Giudei»: gli amici di Gesù hanno paura delle autorità che l'hanno condannato a morte e si chiudono in casa. Il narratore sottolinea quindi la venuta straordinaria del risorto in quell'ambiente chiuso e precisa poi che «stette in mezzo a loro», nella tipica posizione di uno vivo. Egli si collocò «al centro», segnando visivamente il proprio ruolo centrale e decisivo.

Non solo augura e dona la pace messianica, ma il Risorto dona lo Spirito divino, tramite il simbolico gesto del "soffio". Ricorre infatti lo stesso raro verbo (soffiò) che è adoperato in Genesi 2,7 per indicare il soffio vitale infuso dal Creatore all'uomo plasmato dalla terra: così l'evangelista vuole alludere all'opera di nuova creazione compiuta dal risorto che dà origine ad un'umanità rinnovata, portatrice del suo stesso Spirito vitale. In forza di tale Spirito che opera in loro, i discepoli di Gesù potranno realizzare nella storia la grandiosa opera di vittoria sul peccato.

Il discepolo "Gemello"

Uno dei Dodici non era presente a quell'incontro determinante. L'evangelista non lo presenta solo per nome (Tommaso), ma ne spiega il significato: purtroppo la nuova versione CEI 2008 ha conservato la stessa traduzione precedente, che non è adeguata.

Un lettore italiano infatti comprende che Didimo fosse il soprannome di Tommaso, mentre invece è la traduzione greca (*Didymos*) del vocabolo aramaico (*Tomá*): entrambi significano «Gemello». In ben tre casi (oltre a questo avviene in Gv 11,16; 21,2) l'evangelista ci tiene a precisare che Tommaso significa Gemello: se lo fa, è perché lo ritiene importante.

Per poter credere Tommaso ritiene necessario vedere il segno dei chiodi e mettere la mano nel suo fianco. Proprio quello che Gesù aveva fatto coi discepoli nel primo incontro diviene oggetto del desiderio di Tommaso: più che incredulità è ricerca di sicurezza, desiderio di una garanzia che lo possa rendere certo dell'identità del crocifisso con il risorto. La richiesta sembra corretta, perché il Cristo lo accontenta e gli dà soddisfazione.

Riconosce Gesù come Dio

L'evangelista non dice che Tommaso abbia toccato Gesù. Semplicemente gli mette sul-

le labbra la più alta professione di fede di tutto il Vangelo: «Mio Signore e mio Dio!». Il discepolo riconosce in Gesù il *Kyrios*, termine abituale per rendere in greco il nome proprio *Yhwh*, Dio stesso; inoltre i due titoli divini sono caratterizzati dal possessivo, per indicare la stretta relazione con la propria vita.

Alla luce di tale confessione si può cercare qualche soluzione al senso del nome Gemello: dall'essere "doppio", tipico del dubbio, è passato infatti ad una adesione chiara; inoltre, proprio grazie alla fede, diviene "simile" a Gesù stesso, lasciandosi conformare a lui; infine – ancora meglio – il narratore vuole suggerire al lettore di riconoscere in Tommaso il proprio simile, facendo con lui l'itinerario di crescita nella fede in Cristo Gesù.

Giovanni conclude il suo racconto con la beatitudine del credente. L'esperienza dell'apostolo è stata importante per la sua fede; ma la sua testimonianza è fondamentale per la nostra fede. Anche noi non abbiamo visto né il crocifisso né il risorto: eppure crediamo in lui, perché effettivamente lo abbiamo incontrato nella mediazione ecclesiale, nell'esperienza dei sacramenti, nella profondità della nostra relazione umana. Da tale autentico incontro deriva per noi, gemelli di Tommaso, la beatitudine, ovvero la profonda contentezza del credente.

Giovanni sottolinea che l'apparizione a Tommaso non è privata: avviene quando il discepolo "gemello" non è isolato, ma insieme agli altri. Il Risorto conosce bene le parole del discepolo assente, ma aggiunge un decisivo imperativo: «Non essere incredulo, ma credente!» (v. 27). Si tratta di un'esortazione alla dinamica di fede, che muove dalla condizione di chi è «senza-fede» per tendere alla realtà di chi è «credente, affidato».



© Wikimedia

Tempo di Pasqua
Il Domenica di Pasqua



«Mio Signore
e mio Dio!»

A cura di don Claudio Doglio

Scopri le nostre proposte

INTER
GENES

PARROCCHIA
più SEMPLICE

Visita il sito www.intergentes.it

© 2021 Effatà Editrice – www.effata.it

ISBN 978-88-6929-720-5

Immagine di copertina: Pixabay.com/it

Stampa: Tipografia Alzani – Pinerolo (Torino)

Numero Verde
800741434

“ Ricevete lo Spirito Santo”

Dal vangelo
secondo Giovanni
(Gv 20,19-31)

INTRODUZIONE

L'incontro con il Cristo risorto «otto giorni dopo» la Pasqua è al centro di questa celebrazione, caratterizzata dalla figura del discepolo Tommaso, “gemello” di ogni lettore, invitato da Gesù a passare dall'atteggiamento incredulo alla fiduciosa relazione di credente.

Ogni seconda Domenica di Pasqua viene proposto sempre lo stesso brano evangelico, in forza dell'indicazione cronologica presente nel testo stesso: «Otto giorni dopo» (v. 26). Tale nota identifica un ritmo settimanale, caratterizzato dall'incontro del Cristo risorto con la comunità dei suoi discepoli: perciò questa domenica viene definita “ottava” di Pasqua. Il consueto schema dei sette giorni è ripreso dalla tradizione ebraica, mentre è nuova la scelta del “primo giorno” della settimana come quello festivo: in questo passaggio dal sabato alla domenica è racchiusa simbolicamente la novità dell'evento cristiano, che con la risurrezione di Gesù Cristo ha cambiato la storia. Consapevoli di far parte di tale meravigliosa storia, facciamo nostro l'inno di ringraziamento proposto dal salmo responsoriale, riconoscendo operante in mezzo a noi l'amore di Dio, che ci dona lo Spirito in Cristo Gesù.

«Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre»

Dica Israele: / «Il suo amore è per sempre». / Dica la casa di Aronne: / «Il suo amore è per sempre». / Dicano quelli che temono il Signore: / «Il suo amore è per sempre». / La destra del Signore si è innalzata, / la destra del Signore ha fatto prodezze. / Non morirò, ma resterò in vita / e annuncerò le opere del Signore.

Il Signore mi ha castigato duramente, / ma non mi ha consegnato alla morte. / La pietra scartata dai costruttori / è divenuta la pietra d'angolo. / Questo è stato fatto dal Signore: / una meraviglia ai nostri occhi. / Questo è il giorno che ha fatto il Signore: / ralleghiamoci in esso ed esultiamo!

Dal Salmo 117

Avento

Natale

Tempo Ordinario

Quaresima

Pasqua

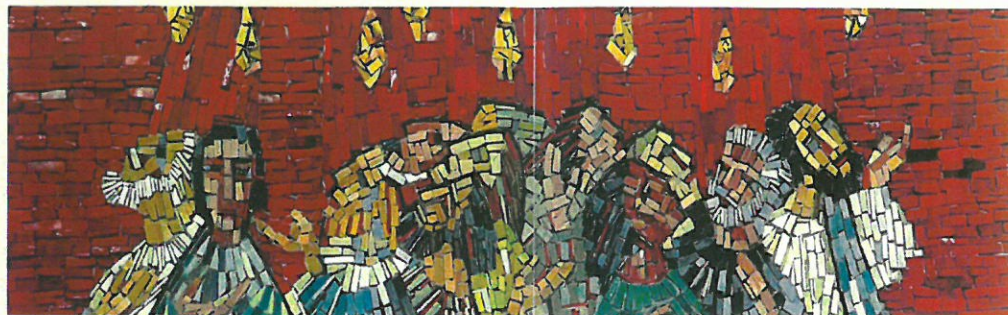
Tempo Ordinario

VANGELO

**Dal vangelo secondo Giovanni
(20,19-31)**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.



Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi!».

Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, il cui nome si-

«O Dio, che in ogni Pasqua domenicale ci fai vivere le meraviglie della salvezza, fa' che riconosciamo con la grazia dello Spirito il Signore presente nell'assemblea dei fratelli, per rendere testimonianza della sua risurrezione».

Dalla Liturgia

gnifica Gemello, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche

Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!».

Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!».

Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Pasqua II B